

Quest'anno sono 321 in più di 70 province Da Genova fino a Isernia, le cooperative di comunità rilanciano le aree più fragili

TerraMea, a Carovilli (Isernia), partendo dalla valorizzazione delle seconde case sfitte, ha avviato una serie di attività turistiche e servizi per la comunità. A Genova, i Giardini Luzzati, grazie alla cooperativa il Ce.Sto, sono diventati un'agorà rigenerata, che ospita eventi musicali, spettacoli teatrali e attività per le scuole. Sono solo due esempi dell'impatto che le cooperative di comunità possono avere sui territori. Quelle mappate nel 2025 sono 321 (220 cooperative già registrate e 101 in corso di registrazione) e operano in più di 70 province. Il modello si sta diffondendo sia nelle aree interne, per rispondere a problemi di spopolamento, sia in quartieri urbani fragili. A dare il quadro della situazione è il rapporto «Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative delle cooperative di comunità», realizzato da Aiccon con il supporto di Legacoop. Il 35% delle cooperative sono di produzione e lavoro, il 20% cooperative sociali di tipo B, il 9% di tipo A, il 2% di utenza e un ulteriore 35% rientra in altre forme ibride. Il 29% delle cooperative è nato per far fronte a forme di vulnerabilità sociale, mentre il 12% in risposta a vulnerabilità dal punto di vista urbano e ambientale. Il 22% ha avuto origine grazie alla spinta di gruppi di cittadini motivati, il 16% ha valorizzato risorse «dormienti», il 13% ha beneficiato di relazioni con la pubblica amministrazione e l'8% del supporto delle organizzazioni di

rappresentanza cooperativa. I settori su cui intervengono sono svariati: turismo e cultura, cura e tutela ambientale, servizi educativi e di formazione professionale, servizi sociali, rigenerazione urbana. Il coinvolgimento della comunità nelle attività e nei processi decisionali è un elemento distintivo di questo modello. «I dati del rapporto — sottolinea Simone Gamberini, presidente Legacoop — raccontano la storia di un fenomeno che in assenza di una normativa nazionale, e quindi di misure di sostegno dedicate, continua a crescere e caratterizzarsi sempre più come vero strumento di sviluppo locale. Un modello imprenditoriale partecipato dal basso, capace di trasformare i territori con logiche mutualistiche». Le cooperative di comunità aderenti a Legacoop sono 106. Nel 2020 erano 55. Il 65% è collocato nelle aree interne, il 69% in comuni con meno di 5.000 abitanti. Coinvolgono 5.383 soci, occupano 560 persone, realizzano un fatturato complessivo di 33,5 milioni di euro e hanno un patrimonio di 7,8 milioni.

«Le cooperative di comunità non sono solo presidio delle aree interne, ma istituzioni economiche — evidenzia Paolo Venturi, direttore Aiccon — Esperienze che integrano imprenditorialità e cura del territorio, con un potenziale occupazionale ancora da valorizzare».

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto



● Secondo il rapporto Aiccon con Legacoop (in foto il presidente Simone Gamberini) le cooperative di comunità nel 2025 sono 321. Il 79% gestisce beni culturali in convenzione con enti pubblici (50%), in comodato d'uso gratuito (36%) o in locazione da privati (36%)

